

Perché leggiamo la Bibbia attraverso gli occhi dei protestanti americani?

di Konstantin Demidov

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 25 maggio 2026

letteratura distorta. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

Quando acquistiamo libretti "educativi" sulla creazione del mondo, raramente sospettiamo che sotto la loro copertina si nascondano le argomentazioni dei protestanti occidentali del secolo scorso.

Su uno scaffale di un chiosco parrocchiale, da qualche parte tra libri di preghiera e mazzi di candele, si possono spesso trovare libretti tascabili che pretendono di presentare l'unica autentica interpretazione patristica della creazione. Un lettore stremato dall'incertezza della vita moderna cerca in questi libri qualcosa di semplice e solido. Sfogliandone le pagine, scopre che l'universo è stato creato in esattamente centoquarantaquattro ore, che le ere geologiche sono state inventate dagli scienziati e che i dinosauri un tempo camminavano sulla Terra insieme ai primi esseri umani.

La lettura di questi testi lascia la sensazione inquietante che la fede richieda di chiudere gli occhi sul mondo reale e di cercare di misurare Dio con un righello scolastico.

Oggi le persone sono già schiacciate dalle circostanze, intrappolate da scelte limitate e da un'ansia costante. Anelano a entrare in contatto con l'antica saggezza, ma ricevono invece uno schema rigido. L'ironia è che la letteratura che spesso ci viene presentata come il puro standard dell'Ortodossia non proviene affatto da Bisanzio.

Come lo straniero è diventato "nostro"

Rintracciare l'origine di questi opuscoli non è difficile se si segue la storia dei testi stessi.

Rimuovendo lo strato superficiale di redazione di stampo religioso, si scoprono le argomentazioni del protestantesimo americano del ventesimo secolo.

Quello che oggi viene chiamato "creazionismo scientifico" è emerso in un contesto completamente diverso. Uno dei suoi fondatori fu l'avventista del settimo giorno George McCready Price, che iniziò a pubblicare le sue opere negli anni '20. Successivamente, nel 1961, i battisti Henry M. Morris e John C. Whitcomb pubblicarono il loro celebre libro sul Diluvio universale, che plasmò lo sviluppo di questo movimento negli Stati Uniti per decenni.

Il loro obiettivo era difendere la Bibbia da quelli che consideravano attacchi della scienza moderna, e scelsero di farlo attraverso un'interpretazione strettamente letterale di ogni versetto.

Negli anni '90, quando finalmente le frontiere si aprirono, i paesi post-sovietici furono inondati da questo tipo di letteratura. La gente sentiva disperatamente la mancanza di libri spirituali.

Gli editori locali prendevano testi da istituti occidentali, eliminavano i riferimenti battisti o avventisti più evidenti, aggiungevano qualche citazione di santi russi e li mandavano in stampa. Per anni abbiamo letto questi libri credendo sinceramente di trovarci di fronte all'antica Tradizione stessa.

Negli ambienti ortodossi, questo approccio è spesso rafforzato dal richiamo a padre Seraphim Rose. Padre Seraphim fu davvero un asceta in lotta per la sopravvivenza, che visse una dura vita spirituale tra le montagne della California. Ma il contesto è importante. Essendo americano, conosceva a fondo le argomentazioni dei cristiani conservatori del suo paese e in parte si basò su di esse.

Dietro l'insistenza sul fatto che ogni giorno della creazione debba significare esattamente ventiquattro ore, spesso si cela qualcosa di molto semplice: la paura.

Il timore è che, se anche un solo numero dell'Antico Testamento si rivelasse metaforico o poetico, l'intera struttura della fede crollerebbe.

La portata del pensiero antico

Ma se mettiamo da parte questi opuscoli e apriamo gli scritti dei grandi Padri cappadoci del IV secolo, incontriamo uno spirito completamente diverso. Lì non c'è timore della conoscenza.

Basilio il Grande, mentre componeva le sue celebri *Omellerie dell'Esamerone*, si servì con serenità delle conoscenze scientifiche del suo tempo. Fece riferimento alla medicina antica, alla fisica aristotelica, alla cosmologia contemporanea. Non considerava gli studiosi della natura come nemici.

Nella sua nona omelia, il grande maestro della Chiesa afferma con chiarezza: se il profeta Mosè tacque sulla forma della terra perché tale conoscenza è inutile per la salvezza dell'anima, dovremmo davvero considerare le speculazioni umane più importanti delle parole dello Spirito?

Gli antichi scrittori cristiani avevano compreso qualcosa che oggi spesso dimentichiamo: la scienza cerca di spiegare come funziona il mondo fisico, mentre la Scrittura parla di colui che lo ha creato e del perché siamo qui.

Agostino d'Ippona ha lasciato un avvertimento altrettanto chiaro. Nel suo commentario alla Genesi, osservò che persino i non cristiani possono comprendere il funzionamento del cielo e della terra attraverso l'esperienza e l'osservazione. Diventa profondamente imbarazzante, scrive Agostino, quando i cristiani cominciano a dire sciocchezze sul mondo fisico e in tal modo provocano il riso degli increduli.

Se le persone scoprissero che ci sbagliamo su questioni verificabili, perché mai dovrebbero fidarsi di noi quando parliamo della resurrezione dei morti?

È tempo di crescere

La tradizione patristica non ha mai considerato la creazione come una serie di trucchi magici congelati, eseguiti istantaneamente.

Gregorio di Nissa, fratello di Basilio il Grande, offrì nel suo trattato *Sulla formazione dell'uomo* una visione straordinariamente sottile di come si svolge la vita.

Egli descrive una graduale ascesa della creazione: prima compare la vita vegetale, poi le creature viventi dotate di sensi, e solo in seguito l'uomo emerge su queste basi predisposte come essere razionale.

I santi Padri antichi non erano turbati dall'idea che il mondo si sviluppi gradualmente. È una visione sufficientemente ampia da permettere agli scienziati di studiare la Terra e i suoi fossili, consentendo al contempo ai teologi di parlare di significato.

Oggi i credenti sono spesso costretti a una scelta artificiale. In un mondo dilaniato dalla polarizzazione, ci troviamo di fronte a un falso dilemma: o si diventa razionalisti laici, oppure si deve rifiutare completamente la scienza per potersi definire "buoni cristiani".

Ma l'Ortodossia è ben più ampia di questo conflitto artificiale. Non ci impone di rinunciare alla ragione o di chiudere gli occhi di fronte ai fatti per rimanere all'interno della Chiesa.

E a volte, per ricordare questa libertà, basta semplicemente mettere da parte un opuscolo tradotto dall'inglese e alzare lo sguardo al cielo notturno: un cielo troppo immenso per essere racchiuso in qualsiasi schema ideologico.